

## LE CARTE DI LUIGI LUZZATTI PER LA STORIA D'ITALIA

Sandro G. Franchini<sup>1</sup>

Luigi Luzzatti morì a Roma il 29 marzo 1927, all'età di 86 anni, dopo alcuni mesi di malattia, lasciando la moglie Amelia Levi<sup>2</sup> e i figli Ada, Lucia, Tullio, Aldo, Gino e Guido.

Gli eredi si posero probabilmente fin da subito il problema di come conservare i ricordi del grande uomo ed è verosimile che abbastanza presto abbiano preso contatto con gli enti e gli istituti ai quali maggiormente Luzzatti era legato: penso anzitutto alle Banche Popolari da lui create e all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane di Milano, o ad altre organizzazioni, associazioni, cooperative che in Luzzatti avevano avuto per lunghissimi anni il loro nome tutelare. In una lettera di Ferruccio de Carli<sup>3</sup> si accenna a un interesse del Senato ad ospitare l'archivio, soluzione però che non aveva trovato il gradimento della famiglia.

E' comunque solo nel febbraio del 1930 che, probabilmente dopo sondaggi personali e riservati, Aldo Luzzatti a nome dei fratelli rivolse formale proposta all'Istituto Veneto di accogliere, nella propria sede di Palazzo Loredan, il lascito delle carte, libri, mobili, ricordi personali del celebre padre<sup>4</sup>.

L'Istituto Veneto era sì una delle accademie principali italiane, della quale Luzzatti era stato eletto socio corrispondente fin dal 1868 e membro effettivo dal 1872 (era anche socio dell'Accademia dei Lincei dal 1875, auspice Quintino Sella), ma da tempo i legami dello statista con Venezia si erano allentati e in fondo la sua presenza alle mensili adunanze accademiche era stata sempre piuttosto occasionale, anche se incisiva<sup>5</sup>.

La scelta dell'Istituto<sup>6</sup> da parte della famiglia può quindi spiegarsi sia con la difficoltà di trovare subito altre sedi pronte ad accogliere l'onorifico ma anche oneroso lascito, sia con la scelta di Venezia, città natale del Luzzatti, quale sede comunque significativa e valida.

---

<sup>1</sup> Testo della relazione presentata al convegno di studio *Luigi Luzzatti: dalla Comunità ebraica di Venezia alla guida dell'Italia*, promosso dall'Istituto Italiano di Cultura di Gerusalemme, in collaborazione con il Forum Europeo dell'Università Ebraica di Gerusalemme, il 19 e 20 marzo 2007, nell'ottantesimo anniversario della morte di Luigi Luzzatti, e pubblicato in «Clio», 2007/4, pp. 625-639.

<sup>2</sup> Già molto malata, Amelia Luzzatti morirà il 13 ottobre 1932.

<sup>3</sup> Ferruccio de Carli, fratello della fedelissima segretaria di Luigi Luzzatti, scrisse al Presidente dell'Istituto Veneto prof. Francesco Marzolo nell'ottobre 1964: "Ricordo che, a suo tempo, gli eredi Luzzatti rinunciarono, pur essendo stati sollecitati, a collocare tutto [l'archivio e i ricordi personali dello Statista] al Senato e questo appunto per preferire l'Istituto della città natale di Luigi Luzzatti" (Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti -d'ora in poi AIV-, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Lascito Luzzatti*).

<sup>4</sup> Lettera di Aldo Luzzatti al Segretario dell'Istituto Giovanni Bordiga in data 12 febbraio 1930 (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Donazione Luzzatti*).

<sup>5</sup> Si ricordano, ad esempio, le discussioni garbate ma franche intorno alle idee professate da Alessandro Rossi in materia di scienza economica sia nel 1878, in occasione del bando di un concorso a premio, sia nel 1893, per dissociarsi da alcune affermazioni dell'imprenditore vicentino, anche lui membro effettivo dell'Istituto (G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale. 1838-1946*, Venezia 1996, pp. 119-129; P. PECORARI, *Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzatti e la tariffa doganale del 1878*, Venezia 1989, pp. 363-365). Luzzatti inoltre presentò all'Istituto Veneto cinque suoi lavori che vennero poi pubblicati negli «Atti».

<sup>6</sup> Il Reale Istituto Veneto, vorrei solo accennare, era ed è una delle principali accademie scientifiche e letterarie italiane. Fondato da Napoleone, riformato dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I nel 1838, aveva superato con qualche fatica le incertezze della prima guerra mondiale (con il forzato temporaneo trasferimento a Roma, dopo la disfatta di Caporetto, per timore dell'occupazione nemica di Venezia) e del primo dopoguerra. E ancora nuovi ostacoli gli stavano venendo dalla politica culturale del governo fascista, che male sopportava le accademie periferiche, poco controllabili, i cui membri continuavano ad agire con troppa autonomia, come dimostrò la mancata espulsione di Benedetto Croce: l'Istituto Veneto fu infatti l'unica accademia italiana a non radiare il filosofo napoletano nonostante il suo rifiuto a prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista e a rispondere al questionario sul censimento degli accademici di razza semita (GULLINO, *L'Istituto Veneto*, pp. 167-168). Relativamente buona, invece, la situazione organizzativa e finanziaria dell'Istituto, che poteva disporre di risorse proprie. Nuove difficoltà però si sarebbero presentate a partire dal 1935, quando l'Istituto venne sostanzialmente separato dall'amministrazione dello Stato (il personale era fino ad allora

Alla proposta di Aldo Luzzatti rispose prontamente il Segretario accademico Giovanni Bordiga, preannunciando una rapida decisione e, infatti, già nell'adunanza del 23 febbraio seguente l'Istituto aderì al desiderio della famiglia, dandone comunicazione con un telegramma in cui si esprimevano gli "unanimi sentimenti" di gratitudine e di reverenza nei confronti del "compianto grande nostro collega" del Presidente Davide Giordano e del corpo accademico<sup>7</sup>.

L'atto notarile di donazione del 25 marzo 1932 precisava l'oggetto e le finalità del lascito, prima tra tutte che il patrimonio documentario, la biblioteca, i ricordi personali dello statista fossero messi a disposizione degli studiosi e del pubblico, secondo i tempi e le modalità che sarebbero stati indicati dall'Istituto. Subito dopo si avviarono le pratiche per ottenere le prescritte autorizzazioni da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, compresa l'indagine prefettizia se vi fossero altri eredi che avessero potuto vantare diritti sul lascito.

Il Regio Decreto 9 febbraio 1933 autorizzò finalmente l'Istituto ad accettare la donazione.

Si aprì quindi una nuova pagina.

In quegli stessi anni era in corso la pubblicazione delle *Opere* e delle *Memorie*, impresa notevole, iniziata dallo stesso Luzzatti, interrotta dalla di lui morte, ma poi ripresa da un piccolo gruppo di fedeli allievi di cui era animatrice la segretaria Elena Carli<sup>8</sup>. Luzzatti, negli ultimi decenni della sua lunga vita, aveva iniziato a raccogliere, in volumi tematici, parte dei suoi innumerevoli scritti, sparsi in numerose riviste, giornali, opuscoli. La sua morte ritardò la pubblicazione del primo volume delle *Memorie*, che uscì nel 1930. Nel 1933 uscirono *I problemi della terra. Economia e politica dell'agricoltura* e il secondo volume delle *Memorie*; i restanti volumi uscirono dopo la guerra, negli anni Cinquanta e Sessanta. La donazione all'Istituto quindi avvenne mentre era nel pieno la preparazione di studi che si basavano proprio sulla documentazione dell'archivio<sup>9</sup>. Ci si venne quindi a trovare nella necessità di consentire ai curatori, tutti residenti a Roma, ma in particolare alla Carli, di continuare il lavoro in corso e di trovare un luogo dove provvisoriamente conservare la documentazione. Si individuò come sede temporanea l'Accademia Nazionale dei Lincei, che con lettera del suo Presidente Vittorio Scialoja rispose affermativamente alla domanda dell'Istituto<sup>10</sup>: l'ospitalità sarà destinata a durare per più di trent'anni.

Se le carte restarono per il momento a Roma, vennero invece prontamente inviati a Venezia, con carro ferroviario<sup>11</sup>, nel giugno 1932, mobili, arredi, ricordi personali, fotografie, quadri, medaglie e libri. Dagli elenchi risulta trattarsi di una mole notevole di materiale, di piccoli e grandi oggetti, che vanno dalle monumentali statue donate da banche e cooperative, alle penne, al cestino della carta; la maschera funebre, il calco della mano, piccole lampade, grandi tavoli, librerie, divani, poltrone. Si tratta sempre di arredi non preziosi, semplici, medio borghesi, a volte persino modesti, contrastanti con l'immagine che ci si potrebbe fare del grande statista, del capo di governo, più volte Ministro, fondatore e Presidente di banche. Sono oggetti che mostrano una personalità solida, pratica, sobria, in tutta coerenza con gli ideali da lui sempre proclamati e che avevano in san Francesco il loro campione.

L'Istituto Veneto ricevette il materiale e lo sistemò per la maggior parte in tre sale del mezzanino del lato sud di palazzo Loredan. Erano sale non grandi, dove tutto dovette essere collocato con

---

retribuito direttamente dallo Stato) e vennero sospese le pensioni accademiche ai membri effettivi, con provvedimenti che si collocavano nel quadro del generale riassetto della struttura delle accademie avviato dal governo nel 1926 con la creazione dell'Accademia d'Italia.

<sup>7</sup> AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Biblioteca del m.e. Luigi Luzzatti*.

<sup>8</sup> Elena Carli –che poi muterà il cognome in de Carli– nata ad Oderzo nel 1888, morì nell'ottobre 1963. Entrò nella segreteria di Luzzatti verso il 1908. Assistette con dedizione assoluta il "Maestro" –come ella chiamava Luzzatti– fino alla sua morte. Assunse la cura della redazione delle *Memorie* e degli altri volumi delle *Opere*, divenendo il punto di riferimento di ogni iniziativa riguardante lo studio dell'opera dello statista. Gli altri curatori delle opere, più che altro nominali, furono Alberto Stefani e Ferruccio de Carli.

<sup>9</sup> Tra il 1952 e il 1966 uscirono i volumi *L'ordine sociale* (1952), *Problemi della Finanza* (1965), *L'attività giornalistica* (1966), il terzo volume delle *Memorie* (1966).

<sup>10</sup> Lettera del 1° febbraio 1932, prot. n. 48s (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Biblioteca del m.e. Luigi Luzzatti*).

<sup>11</sup> In quell'occasione vennero portati a Venezia anche libri e oggetti destinati alla Comunità Armena di San Lazzaro.

ristrettezza. Prima preoccupazione fu comunque quella di dare un po' di ordine alla biblioteca<sup>12</sup> e venne nominata una commissione di soci dell'Istituto<sup>13</sup>, con l'incarico anzitutto di valutare l'opportunità di rinnovare la sottoscrizione dell'abbonamento ad alcuni dei periodici raccolti dal Luzzatti, colmando le lacune delle raccolte.

Non si hanno poi avvenimenti significativi da registrare, salvo la spedizione a Venezia, di tanto in tanto, di pacchi di carte man mano che procedeva la pubblicazione delle *Opere*.

Da segnalare il dono alla Patria delle medagliette d'oro di senatore e di deputato delle ventiquattro legislature, dalla XII alla XXV, che videro Luzzatti al parlamento. Alla lettera di invio del Presidente dell'Istituto Luigi Messedaglia del gennaio 1936 rispose il Presidente della Camera dei Deputati Costanzo Ciano ringraziando. Può essere interessante rileggere alcune parole della lettera, dove –invocando il “momento storico di solidarietà nazionale”– Luigi Luzzatti viene ricordato “uomo insigne, che per altezze di intelletto onorò per un cinquantennio questa Assemblea e la Patria”<sup>14</sup>: solo due anni e mezzo dopo, con l'avvento delle leggi razziali, parole come queste non sarebbero certo echeggiate nelle sale di Montecitorio.

Durante gli anni seguenti è costante e continua la corrispondenza tra Elena Carli e l'Istituto: è sempre l'attivissima segretaria ad averne l'iniziativa con l'invio di carte ormai utilizzate e quindi archiviabili; con la richiesta di fascicoli, di informazioni. Periodiche le sue visite a palazzo Loredan e i contatti con gli impiegati dell'Istituto, visite che coincidevano spesso con i periodi di ferie (d'estate la Carli si trasferiva nella casa di famiglia di Caneva di Sacile per le vacanze) provocando qualche trambusto nel regolare e un po' ingessato ritmo accademico dell'Istituto.

Contatti che ripresero, dopo il rallentamento dovuto alla guerra, soprattutto per sollecitare l'Istituto a procedere nel riordino della biblioteca (ancora non schedata) e a creare una sorta di museo dedicato allo statista. In occasione di una visita di Vittorio Emanuele Orlando a Venezia nel luglio del 1950, la Carli auspica che si aprano le “sale Luzzatti” all'illustre ospite, senza successo (la presidenza è fuori sede, le sale sono da riordinare, il personale è ridotto e non si è in grado di accogliere degnamente l'illustre visitatore); ancora la Carli suggerisce che l'ufficio protocollo del Comune di Venezia inserisca le sale Luzzatti nell'itinerario delle visite ufficiali compiute da ospiti di riguardo; prospetta la posa di una lapide dedicata al Maestro da collocare nell'atrio di palazzo Loredan; propone all'Istituto la fusione di un nuovo busto del Luzzatti, da sostituire a quello esistente “molto mal riuscito”, raccomandando un artista napoletano che sarebbe già pronto ad eseguire l'incarico: tutto nella volontà di ravvivare il ricordo ormai appannato di una delle maggiori personalità della storia d'Italia. “Per ravvivare e coltivare in questa nuova generazione, ignara sovente delle grandi figure che hanno fatto l'Italia, la memoria di Luigi Luzzatti, il quale di pari passo alle grandi epopee del Risorgimento, creava l'Italia economica e tutta la legislazione sociale”<sup>15</sup>, scriveva in quegli anni la Carli al Conte Alessandro Marcello, amministratore dell'Istituto, con un afflato entusiasta, e anche acritico, che ritroviamo poi nelle *Memorie* di cui ella fu curatrice. Un entusiasmo che però doveva fare i conti con una situazione generale non prospera e che, per quanto riguarda in particolare l'Istituto, conosceva varie difficoltà, non ultimo di carattere economico.

---

<sup>12</sup> Da una fotografia dello studio del Luzzatti pubblicata nel terzo volume delle *Memorie*, p. 145, constatiamo il disordine delle carte e dei libri, in cui probabilmente Luzzatti e la segretaria Carli riuscivano ad orientarsi, ma che al momento del riordino ha creato non poche difficoltà agli archivisti. Una lettera di Umberto Clerici, che dà notizia dell'invio dei mobili e dei libri, parla di oggetti da riparare e di libri dimezzati, segno che la spedizione era stata fatta senza una preliminare selezione.

<sup>13</sup> Composta dai membri effettivi Carlo Alberto Dall'Agnola e Giannino Ferrari delle Spade e dal socio corrispondente Marco Fanno.

<sup>14</sup> Il Presidente della Camera dei Deputati Costanzo Ciano al sen. Luigi Messedaglia, Presidente del Reale Istituto Veneto, 27 gennaio 1936 (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Offerta alla patria delle medaglie d'Oro*).

<sup>15</sup> Elena Carli a Alessandro Marcello, 2 settembre [s.d., ma dopo 1950] (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Biblioteca Luzzatti. Corrispondenza e note varie. Corrispondenza con la Sig.na Dr. Elena Carli*). Nella lettera non è indicato l'anno, ma si può presumere sia della prima metà degli anni Cinquanta.

A risolvere in parte il problema della biblioteca intervenne, su suggerimento e a seguito dell'interessamento di Aldo Luzzatti, un contributo ministeriale di 500.000 lire erogato nel 1956, che consentì, anche grazie ad un successivo ulteriore finanziamento disposto direttamente dall'Istituto, la schedatura dei circa 4.000 volumi del lascito librario e la compilazione di circa 11.000 schede bibliografiche. A questi volumi, negli anni Ottanta e Novanta, si sono aggiunti oltre un migliaio di fascicoli, recentemente schedati, in diverse e successive fasi, che facevano parte di alcuni fondi, in qualche modo 'residui' rispetto alla biblioteca e alle carte dell'archivio (e accantonati nei precedenti riordini) e formati da articoli di giornali, ritagli, fascicoli, pubblicazioni d'occasione, discorsi. Si tratta di materiale sparso ed eterogeneo che pure rappresenta un arricchimento notevole della documentazione conservata, sfuggendo di solito alla catalogazione delle biblioteche pubbliche, avendo avuto a suo tempo quasi esclusivamente una circolazione privata, interpersonale o, come nel caso dei ritagli di giornali, essendo servito alla Carli per la pubblicazione delle *Opere*<sup>16</sup>.

La biblioteca di Luzzatti è di particolare rilievo perché, così come le carte dell'archivio, riflette la molteplicità degli interessi dello statista e dello studioso. Numerose sono le opere straniere, spesso rare in Italia; diversi i temi trattati: l'economia, la politica, la statistica, la filosofia, la storia, le scienze religiose, l'esegesi biblica cristiana ed ebraica, la sociologia, tutto con una dilatazione geografica inconsueta. Luzzatti ha studiato l'Europa e l'Occidente, ma anche l'Oriente armeno, l'Oriente indiano e giapponese, gli Stati Uniti; era interessato alla storia e alla cultura di ogni parte del mondo, intessendo rapporti con studiosi specialisti di questi paesi, attento alle novità librarie. Significativo un aneddoto che ricaviamo dalla corrispondenza con Paul Sabatier. Come è noto Sabatier era in ottimi rapporti con Alfred Loisy: lo conosceva bene e soprattutto era attentissimo a tutto ciò che si muoveva nel campo degli studi biblici e religiosi, in particolare nell'ambiente culturale che poi venne accusato di Modernismo. Luzzatti era dal canto suo, fin da ragazzo, molto interessato agli studi biblici e, venuto a sapere da Salvatore Minocchi di uno studio di Loisy sui miti babilonesi, si affettò a chiederne notizia a Sabatier, il quale non ne era ancora venuto a conoscenza. Luzzatti riuscì poi ad averne copia dallo stesso Loisy<sup>17</sup>. Ma esempi simili ricorrono frequenti nei carteggi del Luzzatti, che spesso ai propri interlocutori parla di libri e chiede notizie di autori, provvedendo, anche grazie ai suoi fidi segretari e amici residenti all'estero (penso a Giovanni Poma, suo 'agente' a Parigi), all'acquisto di opere appena pubblicate. Certo Luzzatti fu uno dei pochi uomini politici italiani capaci di scrivere senza esitazioni in francese e di leggere l'inglese e il tedesco, eredità che gli veniva dall'educazione familiare ricevuta, con una attenzione allo studio delle lingue straniere che era frequente nella buona borghesia israelitica italiana.

Con la morte di Elena Carli, avvenuta nell'ottobre del 1963, e con la pubblicazione nel 1966 dell'ultimo, il terzo, volume delle *Memorie*, l'Istituto si venne a trovare nella necessità di predisporre il trasferimento presso la propria sede delle carte che ancora erano depositate presso l'Accademia dei Lincei. Ma la circostanza lo trovò impreparato. Alcune perplessità sulla possibilità di ricevere tutto il materiale conservato a Roma dovettero essere state espresse subito se già nell'ottobre del 1964 Ferruccio de Carli, fratello di Elena e da questa coinvolto nella redazione delle *Memorie*, tenne a ribadire al presidente dell'Istituto Veneto l'opportunità che tutto il lascito Luzzatti restasse unito a Venezia, comprese le 30 (poi in realtà più di 40) casse di carte ancora depositate presso i Lincei. La situazione però si rese ancora più difficile dopo l'alluvione del novembre 1966, che causò all'Istituto danni ingenti, rendendo pressoché inutilizzabili i locali del piano terra, così da ridurre sensibilmente gli spazi che l'Istituto poteva adibire a deposito delle proprie pubblicazioni<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> A partire dal 1998, inoltre, il catalogo della biblioteca è consultabile in internet grazie a una base dati nel sito dell'Istituto,

<sup>17</sup> Lettera di Paul Sabatier a Luigi Luzzatti del 7 maggio 1903 (ALV, b. 100, f. *Paul Sabatier*). La copia inviata da Loisy a Luzzatti, a mezzo di Sabatier, era stata conservata dall'autore per essere donata a Pio X, ma la messa all'*Indice* di alcuni suoi lavori decretata dal Sant'Uffizio il 23 dicembre 1903 gli fece cambiare idea.

<sup>18</sup> L'acqua aveva invaso, fino all'altezza di oltre un metro, tutto il piano terra di palazzo Loredan, sede dell'Istituto, rovinando libri e arredi, tra i quali -lo si ricorda come curiosità- i cuscini e le stoffe che rivestivano gli scanni della Sala

E' quindi anche in considerazione di questa situazione, che Ferruccio de Carli scrisse nuovamente nel febbraio del 1967 all'Istituto ipotizzando che potesse essere inviata a Venezia solo la parte del "vero e proprio archivio, cioè lettere, carteggi, documenti (che risulta esiguo rispetto all'insieme)"<sup>19</sup>. La parte rimanente sarebbe stata distrutta o inviata all'Istituto centrale delle Banche Popolari di Milano.

Negli stessi mesi emerse anche una nuova ipotesi di soluzione ai problemi di spazio lamentati dall'Istituto, ipotesi che venne formulata da uno dei nipoti di Luzzatti, l'ing. Pio Pontremoli di Milano, che troveremo d'ora in poi sempre molto attento alle sorti del lascito: la proposta, formulata tra la fine del 1967 e i primi mesi del 1968, prevedeva il trasferimento all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane di Milano di tutto il mobilio, i ricordi, le statue, così da liberare quegli spazi che l'Istituto avrebbe poi agevolmente adibito ad ospitare la biblioteca e l'archivio<sup>20</sup>.

Il progetto dell'ing. Pontremoli venne accolto con favore dall'Istituto<sup>21</sup>, che subito interessò i propri legali per sapere se un tale trasferimento non fosse in contrasto con il Regio Decreto che autorizzava, ma anche vincolava, l'Istituto Veneto ad accogliere il lascito Luzzatti per intero, in tutte le sue parti.

La corrispondenza seguì fitta per tutto il 1969 tra Ferruccio de Carli, per il trasporto all'Istituto delle carte ancora depositate ai Lincei; Pio Pontremoli per l'invio dei mobili a Milano; Alessandro Marcello e Francesco Marzolo dell'Istituto Veneto che, in attesa del parere legale circa la possibilità di rinunciare a parte del lascito, cercavano di mantenere entro limiti accettabili gli oneri dell'Istituto.

Un ostacolo alla realizzazione del progetto dell'ing. Pio Pontremoli venne però dal parere legale fornito nell'ottobre del 1969 dall'avv. Carlo Ottolenghi, il quale in una dotta e circostanziata memoria dimostrava che l'alienazione di parte del lascito e l'invio dei mobili a Milano avrebbe significato l'inadempienza da parte dell'Istituto degli obblighi derivatigli dal Regio Decreto del 1933 e che pertanto necessitava un nuovo decreto del Presidente della Repubblica che liberasse l'Istituto stesso da quegli obblighi e gli consentisse di limitare i propri impegni di conservazione al solo archivio e alla biblioteca.

Eloquente il commento di Alessandro Marcello al presidente dell'Istituto Francesco Marzolo: "sono perfettamente convinto che il Ministero consentirà alla cessione di mobili e suppellettili, ma ci vorrà tanto tempo che dovranno occuparsene i nostri successori forse sul finire del secolo"<sup>22</sup>.

Nel frattempo, proprio in quei giorni, erano giunte le ultime casse di carteggi spedite da Ferruccio de Carli.

Negli anni immediatamente successivi troviamo documentazione che si continuò a sperare di poter trasferire a Milano il mobilio, poi però del progetto non si parlò più.

Con l'arrivo a Venezia di tutto il materiale d'archivio, si fecero più pressanti le sollecitazioni della famiglia Luzzatti, rappresentata dall'ing. Pontremoli, affinché fosse avviato l'inventario delle carte, così da poterle mettere a disposizione degli studiosi.

L'Istituto si dichiarò ovviamente disponibile ad intraprendere il lavoro anche se ciò comportava l'assunzione pur temporanea di personale specializzato e, soprattutto, l'individuazione di locali adatti. Quest'ultima condizione è forse la più delicata: palazzo Loredan allora versava in condizioni veramente precarie. Del piano nobile erano riscaldate d'inverno solo la sala delle adunanze e le due sale attigue; parte delle altre stanze era inagibile a causa di gravi infiltrazioni d'acqua, per cui i libri già collocati nelle grandi librerie lungo le pareti erano accatastati al centro delle sale, coperti con dei teli di nylon. Dei due mezzanini, uno solo, quello rivolto a nord, era riscaldato e vi erano sistemati

---

dei Pregadi (il Senato della Serenissima) a Palazzo Ducale, dove l'Istituto, per privilegio concessogli dal Ministero, teneva annualmente l'adunanza di chiusura dell'anno accademico.

<sup>19</sup> Ferruccio de Carli a Alessandro Marcello, 13 febbraio 1967 (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Lascito Luzzatti*)

<sup>20</sup> L'ing. Pio Pontremoli e il prof. Ferruccio de Carli compirono una visita all'Istituto e alle sale della biblioteca Luzzatti il 10 ottobre 1967. Successivamente vi fu uno scambio di lettere tra l'ing. Pontremoli e il prof. Marcello relative alla proposta di trasferire il mobilio e i ricordi di Luzzatti a Milano (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Donazione Luzzatti*).

<sup>21</sup> Delibera del Consiglio di Presidenza del 22 aprile 1968.

<sup>22</sup> Alessandro Marcello a Francesco Marzolo, 21 ottobre 1969 (AIV, b. *Lascito Luzzatti*, f. *Lascito Luzzatti*).

gli uffici, le sale della presidenza, la sala di lettura della biblioteca. Il mezzanino sud, non riscaldato, era in parte adibito ad ospitare i mobili e la biblioteca Luzzatti e, nella saletta cosiddetta 'degli stucchi', vi erano depositate le casse dell'archivio. Nel piano terra erano l'alloggio del custode, l'archivio dell'Istituto, parte delle pubblicazioni edite dall'Istituto e alcune collezioni della biblioteca. All'ultimo piano, in parte soggetto a infiltrazioni d'acqua, era una soffitta intasata di libri della biblioteca dell'Istituto, anch'essi protetti da teli di nylon.

Si capisce che con difficoltà si poteva trovare un luogo adatto, confortevole, dove collocare l'archivio e sistemare la persona incaricata del suo riordino. L'Istituto era in attesa di un intervento dello Stato, nel quadro della legge speciale per Venezia, che provvedesse al restauro della propria sede, ma non era possibile prevederne i tempi.

Si doveva comunque fare qualcosa.

A fugare dubbi e incertezze intervenne, nell'estate del 1970, un contributo di 500.000 lire dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, al quale fece seguito, nel 1975, un secondo contributo di 3.000.000 di lire. Anche questa volta i finanziamenti esterni vennero integrati da somme messe a disposizione dall'Istituto Veneto e si poté così iniziare il riordino delle carte.

L'incarico di provvedere a un primo riordino e a un primo inventario, almeno a livello di buste e di fascicoli, venne affidato nel 1972 alla sig.na Lina Frizziero, collaboratrice dell'allora direttore dell'Archivio di Stato, e socio effettivo Amministratore dell'Istituto, dr. Luigi Lanfranchi. Il lavoro affidato alla Frizziero si rivelò ben presto più oneroso del previsto e per di più doveva essere svolto in locali non sufficientemente ampi e, d'inverno, non riscaldati. Ci si rese subito conto che il materiale pervenuto era ripartito senza un progetto archivistico coerente, ma assemblato in funzione della redazione delle *Memorie* e delle *Opere*.

Le lettere, i documenti, gli stampati erano riuniti spesso in modo casuale, o per lo meno non sempre coerente. A chi scrive viene in mente un giudizio che sarebbe stato espresso dalla Carli, e riportato dal sig. Mario Nardo, a quei tempi collaboratore dell'Istituto, secondo la quale l'archivio poteva essere considerato inutile o comunque poco interessante per gli studiosi, dato che nelle *Memorie* e nelle *Opere* essi potevano trovare riportata tutta l'attività più rilevante del Luzzatti.

Il lavoro della Frizziero proseguì per oltre cinque anni, interrotto dall'inizio dei restauri del palazzo tanto attesi (i lavori si protrassero dal 1979 al 1985, ma già dal 1982 alla Frizziero si poté dare un ufficio convenientemente attrezzato), e poi ripreso e concluso all'inizio degli anni Ottanta. Al termine del suo incarico, la studiosa veneziana consegnava le carte dell'archivio ripartite in 250 grosse buste, delle quali 50 di stampati. Le 200 buste di documenti raccoglievano la sezione corrispondenti (circa 50 buste) e la sezione tematica. A corredo veniva fornito un elenco delle buste e un primo abbozzo di inventario a livello di fascicoli. I corrispondenti erano individuati sommariamente e in via provvisoria, ma con una impostazione di base preziosa per i futuri riordini, che hanno poi mantenuto nella sostanza l'impostazione data dalla Frizziero.

Si trattava di un inizio, ma già importante perché consentiva agli studiosi di accedere alle carte e, infatti, di lì cominciarono con una certa periodicità le richieste di consultazione. A suggello del lavoro compiuto, giunse nel 1982 un nuovo contributo di 5.000.000 di lire dell'Istituto Centrale delle banche Popolari Italiane di Milano finalizzato alla sistemazione dell'archivio. Terminati i lavori di restauro a palazzo Loredan, nel 1985, si poté dare una conveniente collocazione alla biblioteca in una ampia sala del terzo piano, dove successivamente vennero anche sistemate le carte dell'archivio. Non si poté invece realizzare il progetto di raccogliere i mobili e i cimeli dello statista in stanze apposite, ma si cercò di utilizzare al meglio i mobili, mentre i ricordi, tranne quelli più preziosi che sono custoditi in armadi di sicurezza, vennero sistemati nelle varie sale accademiche del piano nobile.

Grazie al lavoro compiuto da Lina Frizziero e grazie alle segnalazioni degli studiosi che frequentavano l'archivio<sup>23</sup>, crebbe nell'Istituto la consapevolezza dell'importanza della documentazione custodita: l'archivio si rivelava a chi vi si accostava una vera e propria miniera, un

---

<sup>23</sup> In particolare ricordo l'assidua frequentazione dell'Archivio da parte del prof. Pier Luigi Ballini fin dal 1976 e del prof. Paolo Pecorari, che da subito segnarono l'importanza del fondo.

giacimento enorme di fonti nuove di grande importanza. Dobbiamo ricordare che la produzione storica di quegli anni riguardante il Luzzatti si rifaceva ancora alle *Memorie* e alle *Opere*, ripetendo quindi luoghi comuni e immagini stereotipate, che lo studio delle carte dell'archivio da parte di alcuni giovani ricercatori consentì di rivedere, aprendo prospettive storiografiche nuove di grande interesse.

Si creò quindi, col sostegno della presidenza dell'Istituto, un piccolo gruppo di lavoro che con tenacia elaborò un vasto programma di studio e di valorizzazione della figura di Luzzatti.

Studiosi quali Pier Luigi Ballini e Paolo Pecorari, con la collaborazione delle dott.sse Maria Gottardi e Maria Carla Monico, assieme alla segreteria dell'Istituto, elaborarono un programma di lavoro che prevedeva la prosecuzione dell'inventario delle carte, l'organizzazione di un convegno di studio, la nascita di una collana chiamata *Biblioteca Luzzattiana. Fonti e Studi* e l'avvio di una serie annuale di giornate di studio che di volta in volta avrebbero affrontato temi vicini all'attività del Luzzatti.

Dopo un periodo 'sperimentale', si giunse nel 1987 alla formalizzazione di una commissione scientifica, presieduta dal prof. Leopoldo Mazzaroli e composta dai professori Paolo Pecorari e Pier Luigi Ballini, con la segreteria di Sandro Franchini.

Furono anni di lavoro intenso e molto proficuo.

Anzitutto si perfezionò ulteriormente l'inventario delle carte: la sezione corrispondenti, grazie a una più dettagliata attribuzione dei manoscritti e a un ulteriore riordino del materiale, arrivò a contare circa 5.000 fascicoli, per un totale di circa 35.000 documenti. L'inventario della sezione tematica arrivò all'indicazione di varie centinaia di sottofascicoli. In questi ultimi venti anni, la dr.ssa Monico, oltre alla trascrizione di numerosi documenti, ha compilato migliaia di preziose schede di lavoro, con la descrizione dei documenti studiati e con innumerevoli rinvii e richiami, frutto di una capillare conoscenza dell'archivio.

Si è inoltre dato avvio alla pubblicazione della collana *Biblioteca Luzzattiana. Fonti e Studi*, diretta dai professori Ballini e Pecorari. Dal 1987 ad oggi, sono stati pubblicati 14 volumi: si tratta di studi sull'attività economica del Luzzatti (penso in particolare agli studi sui trattati di commercio e sulla creazione delle Banche Popolari, e alla riedizione di alcune opere di Luzzatti oggi poco note, ma che quando uscirono influenzarono grandemente la politica economica italiana); studi sulle idee di rappresentanza, sul sistema elettorale italiano, sulla scuola in Italia e in Francia, sulla politica estera, sulla crisi dello Stato liberale; sugli interessi religiosi del Luzzatti.

Il programma editoriale prevede la prosecuzione della collana *Biblioteca Luzzattiana*, che comprende anche la pubblicazione di importanti carteggi (dopo quello con Sabatier, uscito nel 2004, si pubblicherà la corrispondenza tra Luzzatti e Lampertico, Messedaglia, Rudinì, Visconti Venosta e altri ancora).

Sempre con il coordinamento della commissione di cui si è detto sopra, in questi ultimi anni si è compiuto un ulteriore, importante passo in avanti: grazie a un cospicuo contributo finanziario dello Stato italiano, nel 2001, si è avviato il progetto di digitalizzazione informatica dell'inventario e la riproduzione di alcune sezioni di documenti, progetto la cui realizzazione è tuttora in corso.

L'accordo raggiunto con il Consorzio BAICR (Biblioteche e Archivi degli Istituti Culturali di Roma), che già avevano creato un Portale Internet chiamato 'Archivi del Novecento', ha portato all'elaborazione di un progetto di informatizzazione dell'inventario dell'archivio e all'utilizzo del programma di archiviazione GEA per la catalogazione dei documenti, secondo standard internazionali. Il progetto prevede anche la realizzazione di schede-immagini, di indici finalizzati alla ricerca, compreso il dialogo, attraverso la rete internet, tra diversi archivi<sup>24</sup>.

Dal 2002 ad oggi, due archiviste di provata esperienza e competenza, le dott.sse Francesca Sardi e Monica Del Rio, con metodo rigoroso, hanno ulteriormente raffinato il riordino dei documenti,

---

<sup>24</sup> Alla definizione e alla realizzazione del progetto archivistico-informatico hanno lavorato in particolare il dott. Leonardo Musci del Consorzio BAICR e il coordinatore dei servizi informatici dell'Istituto Oliviero Zane. Attualmente, le varie attività dell'Istituto riguardanti l'archivio, con la direzione scientifica della commissione nominata dalla Presidenza, sono coordinate dal dott. Carlo Urbani.

rinumerando le buste, riverificando rinvii e suddivisioni, così da giungere alla realizzazione di una banca dati informatica che fornisce agli studiosi strumenti nuovi e utilissimi per la consultazione dell'archivio.

L'archivio si compone oggi di circa 400 buste e, con indicazione molto approssimativa, comprende circa 100.000 documenti, di cui 35.000 sono lettere raccolte nella sezione corrispondenti.

La sezione corrispondenti raccoglie quasi 5.000 fascicoli, ciascuno dedicato a un singolo corrispondente. Si tratta di fascicoli che possono raccogliere poche lettere (a volte anche solo una o due), oppure che sono costituiti da centinaia di lettere, come i casi di Lampertico, Giolitti, Rudinì, Stringher, Barrère, Alberto Albertini, Enrico Castelnuovo, De Lorenzo, De Pretis, Formichi, Joel, Minghetti, Molmenti, Nitti, Orlando, Politeo, Rattazzi, Alessandro Rossi, Sella, Tittoni, Visconti-Venosta.

Tra i corrispondenti ricorrono frequenti i nomi dei protagonisti della vita politica ed economica italiana, eppure credo che si possa dire che il valore specifico di questa cospicua raccolta di documenti risieda, più che nelle lettere (pur molto importanti per lo studio della storia del nostro Paese e dell'Europa) dei maggiori attori della politica e della finanza, in quelle scritte dalla 'fascia intermedia' della società: penso a direttori generali di Ministeri, di banche, a parlamentari mai approdati al governo ma molto influenti nei loro collegi, a professori universitari, direttori di giornali e giornalisti. Si tratta del tessuto portante dell'Italia di quel tempo (e non solo dell'Italia, visti i frequenti contatti con personalità d'oltralpe e anche di oltre oceano), del quale Luzzatti aveva compreso l'importanza, l'originalità, la novità. Rapporti che inoltre testimoniano la vastità degli interessi culturali di Luzzatti, che cercava costantemente e manteneva il dialogo con persone che appartenevano ad ambiti culturali e sociali diversi.

L'archivio raccoglie però anche lettere di persone che occupavano posti molto semplici nell'amministrazione e nella società: il liberale Luzzatti, che come abbiamo visto è stato ininterrottamente eletto alla Camera dei deputati per oltre venti legislature, era un profondo conoscitore delle relazioni, dei meccanismi anche clientelari che la politica richiedeva. Ecco così le centinaia e centinaia di lettere di insegnanti, di impiegati, di ferrovieri, di piccoli commercianti che chiedevano, con snervante dovizia di particolari, una promozione per sé o per un figlio, un'assunzione, una presentazione: puntuali le risposte di Luzzatti, che spesso personalmente si rivolgeva poi a colleghi di governo, a direttori di banche, a imprenditori per ottenere qualcosa a favore dei postulanti. Numerose anche le lettere di parroci e preti che, conoscendo l'attenzione di Luzzatti ai temi religiosi, chiedevano sussidi e aiuti; compresi preti che avevano lasciato la Chiesa e cercavano altrove nuovi mezzi di sopravvivenza.

Nell'archivio Luzzatti ritroviamo rappresentata una società composta e articolata, con le voci di migliaia di personaggi che discutono e agiscono in ogni campo della realtà di quegli anni.

Luzzatti era anzitutto un economista, o per lo meno gran parte della propria carriera di amministratore e di governo è stata a capo di dicasteri economici. Tra le sue imprese, memorabili sono i trattati di commercio stipulati con ogni paese europeo; la creazione delle banche popolari; lo sviluppo delle cooperative; la conversione della rendita; gli aiuti all'agricoltura, all'industria, la legislazione sulle ferrovie, sulle costruzioni navali. E' naturale quindi che una parte importante delle carte dell'archivio trattino questioni economiche; di grande interesse anche le carte relative al periodo (circa un anno) in cui fu presidente del Consiglio dei ministri.

Ma oltre a queste troviamo centinaia di appunti, lettere, memorie riguardanti temi diversissimi: la costruzione di case per i ceti operai; la legislazione sociale in materia di previdenza e assicurazioni; l'assistenza ai profughi e agli invalidi vittima della guerra; il voto alle donne; i problemi religiosi; il sistema scolastico; fino –solo per fare degli esempi– ai progetti di un tunnel sotto la manica, i piani regolatori di città italiane, l'acquisto di palazzo Farnese, i trafori sotto il Monte Bianco e sotto il Gottardo, fino all'attenzione prestata per oltre cinquant'anni –con sensibilità pionieristica– a creare le basi della prima legislazione ambientale dell'Italia contemporanea.

L'Istituto Veneto è consapevole dell'importanza di questo patrimonio affidatogli. Alla promozione dell'archivio e della biblioteca l'Istituto ha riservato in questi ultimi anni importanti risorse umane e



materiali, proponendosi due obiettivi. Anzitutto quello di mettere a disposizione degli studi questo importante patrimonio documentario che rappresenta una fonte di straordinario, primario interesse per la conoscenza della storia italiana, e quindi europea, di oltre un sessantennio.

Ma anche si è cercato di restituire a Luzzatti quel rilievo nella storiografia che, per una complessa rete di vicende, si era appannato fin dagli anni immediatamente successivi la sua morte.

Molte possono esserne le ragioni: le origini ebraiche, certamente. Ma contribuì alla sua messa in disparte anche certo suo irenismo, la convinzione che i conflitti sociali dovessero essere composti nella concertazione, con spirito di tolleranza: i suoi frequenti richiami alla sobrietà, alla frugalità delle abitudini, che del resto lui praticava con convinta adesione, gli alienarono le simpatie del mondo socialista.

Così come il mondo cattolico, nonostante la profonda religiosità di Luzzatti, non poteva apprezzarne la tensione ideale –che oggi definiremmo profetica- capace di abbracciare ogni religione e di vedere in ogni fede religiosa “scintille di divino”.

L’Europa di oggi conosce problemi nuovi, molti dei quali derivanti proprio dalla necessità di ripensare radicalmente alcuni rapporti economici, alcuni processi di produzione; di riinventare politiche ambientali e quindi i modelli di sviluppo, fino al grande tema dei rapporti tra le religioni, e del rapporto tra lo stato e la chiesa (“e le chiese” come diceva Luzzatti).

Questi sono tutti temi che furono particolarmente cari a Luzzatti e lo studio della nostra storia attraverso la sua opera può aiutarci grandemente nella riflessione oggi in atto nella nostra società.